

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani nuovo grande impegno per la diffusione straordinaria

Domani domenica 9 novembre nuova grande diffusione straordinaria dell'Unità. Tutte le organizzazioni del Partito, i circoli della FGCI, gli attivisti e i diffusori sono impegnati per garantire il successo di questa rinnovata mobilitazione attorno al nostro giornale.

Questi gli ultimi obiettivi peruvatici per le federazioni: Milano 70.000 copie; Pavia 8.000; Bologna 65.000; Firenze 59.000; Terni 7.000; Viterbo 2.700; Trapani 1.800.

Lo scandalo del petrolio assume proporzioni enormi

Olio FIAT dal contrabbando

Con forti ribassi il petroliere Musselli e la Total erano riusciti a ottenere il vantaggioso contratto

L'azienda torinese afferma di essere estranea alla vicenda e di avere acquistato quantitativi limitati a prezzi di mercato - Il fatto nuovo nell'interrogatorio del petroliere Paesetti a Treviso - Accuse a una commissione interministeriale



TREVISO — Il petroliere Giuseppe Morilli, in stato d'arresto, entra a Palazzo di giustizia per essere interrogato

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Le dimensioni dello scandalo del petrolio sono enormi. Anche una parte dell'olio Fiat, uno dei prodotti più noti e di maggior consumo, proviene dalle aziende di Bruno Musselli, uno dei protagonisti di maggiore spicco di questa clamorosa vicenda. Non si sa se il prodotto arrivava direttamente dalla sua raffineria di Vignate, la Rilumol, o tramite la Total italiana, ma è certo che in questi ultimi anni una parte delle letture recanti il marchio «Olio Fiat» erano state di fatto acquistate dal petroliere di Vigonza. Ma ciò non diminuisce certo le dimensioni dello scandalo.

La rivelazione di Mario Paesetti non è l'unico elemento che porta a sospettare del fatto fiscale compiuto dalla raffinata organizzazione contrabbandiera. I cervelli dell'organizzazione sarebbero, secondo la magistratura, oltre a Bruno Musselli, socio d'affari di Sereno Freato, ed attualmente rifugiatosi in Svizzera, il petroliere di Rovigo Mariotto Milani (in carcere) e il « noto uomo politico » di cui parla l'ormai famoso rapporto del '76 del colonnello della finanza Vitali.

La rivelazione di Mario Paesetti non è l'unico elemento che porta a sospettare del fatto fiscale compiuto dalla raffinata organizzazione contrabbandiera.

Sei ordini di cattura a Roma

Quei settari dei comunisti

Anche ieri la cronaca dello scandalo petrolifero si è arricchita di nuovi rivoli non scontati. Ne diamo conto qui accanto. Dalle fonti più diverse sono venuti alla luce altri pezzi di una rete, che appare senza confini (20 Procure stanno indagando) e incredibilmente intrecciata, di personaggi, faccendieri, prestanome, di società che nascono e muoiono nell'arco di un'operazione speculativa, di piccoli e grossi « imperi » petroliferi ma anche immobiliari e fondiari.

Come tutti hanno ormai capito, è la DC nell'occhio del ciclone. C'è la consegna del silenzio. Ma intanto si sa di vertici dedicati alla questione, di sospetti e manovre tra le correnti. Un ex ministro andrebbe, memore dell'affare Calligaris, a fregare le mani e esclama: « Questa volta è stato il nostro ». Voi chi? Uno dei capi della corrente fanfaniiana, l'on. Dardari, scrive al nostro giornale per precisare che le cose dette al nostro redattore politico non erano una « dichiarazione », ma se conferma la sostanza: « Dopo il congresso democristiano, gli scandali si montano contro gli uomini del preambolo ».

A questo punto non basta scandalizzarsi. Bisogna capire e capire bene quale realtà politica e istituzionale, quale struttura del potere abbiamo di fronte. E forse, alla luce di questa realtà, tanti discorsi, articoli, polemiche sul PCI « senza proposta politica », tante domande sul senso della nostra opposizione, tante critiche sul nostro essere fuori gioco (di quale gioco?) e tante esaltazioni di una concezione della governabilità che non sfiora e non morde i problemi reali, appaiono in una luce diversa. Appaiono perché difendiamo la peculiarità del comunismo italiano (settarismo?) e perché poniamo il problema di un ricambio che non si limiti a sostituire il personale politico nell'attuale sistema ma investa le sue strutture e le classi dirigenti (massimalismo?).

Guardiamo i fatti. Il cronista s'imbatte in tre livelli distinti della trama scandalosa: spezzoni di mondo politico con relativi entourage, alti « servitori dello Stato » che si fanno strumento non della legge universale ma della legge particolare degli interessi dominanti, e infine gli affaristi veri e propri. Ma se lo sguardo passa dal dettaglio al panorama complessivo, allora viene fuori la dimensione politica, e nulla potrebbe essere più allarmante poiché vengono fuori i connotati di un vero e proprio regime occulto, di una costituzione materiale che sta dietro la costituzione formale (la legge, il Parlamento, l'ordine dello Stato). Anche la politica (la loro politica) appare ormai come qualcosa che si organizza non tanto in partiti e nemmeno in correnti dichiarate che trovano la loro ragion d'essere in comuni orientamenti ideali, ma in « lobbies », cioè in stipulati aggregati di potere in concorrenza con altri aggregati di potere, ciascuno dei quali coltiva un

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori.

Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori.

Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori.

Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori.

Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

I festeggiamenti del 7 novembre

Breznev risponde a Reagan parlando di pace

Pur non rivolgendosi direttamente al neo-eletto ha insistito sul negoziato per gli armamenti e sulla cooperazione internazionale



MOSCA — I ritratti dei dirigenti sovietici sulla Piazza Rossa alla sfilata del 7 novembre

Dal nostro corrispondente

MOSCA — « Soldati e ufficiali hanno sfilato con le armi in pugno, come è logico. I lavoratori sovietici hanno sfilato mostrando i risultati del loro lavoro e la loro volontà di pace ». Così Leonid Breznev ha sintetizzato — parlando al ricevimento del Palazzo del Congresso del Cremlino — il significato della grande parata celebrativa del 63. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Gli attentissimi addetti delle ambasciate straniere non sono riusciti ad individuare nuove armi rispetto alla parata dello scorso anno. Unica nota inedita, la presenza tra i capi del Cremlino, in qualità di ospite d'onore, del leader etiopico Mengistu. Ma, al di là di una ormai tradizionale dimostrazione di potenza e di efficienza dell'esercito sovietico, non si è notato nessun particolare sfoggio degli aspetti militari.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — « Soldati e ufficiali hanno sfilato con le armi in pugno, come è logico. I lavoratori sovietici hanno sfilato mostrando i risultati del loro lavoro e la loro volontà di pace ».

Una nuova situazione monetaria

Ieri dollaro record a 921 lire Forte ribasso dell'oro

ROMA — Il dollaro è salito ieri da 914 a 921 lire sull'onda di un analogo aumento nei confronti del marco e di altre monete. L'oro ha invece subito un ribasso per il secondo giorno consecutivo, scendendo da 632 a 599-003 dollari. In pratica la speculazione proficua all'oro le monete che pagano gli interessi più alti. Il rialzo del tasso d'interesse negli Stati Uniti (al 15%) e in altri paesi ha provocato vasti movimenti di capitali.

Massicci movimenti hanno investito, fra l'altro, la Francia. Il governo di Parigi ha quindi deciso di tassare del 5% (con pari obbligo di riserva da versare alla banca centrale) i depositi di residenti esteri. Ha inteso dare in questo modo una mano al governo tedesco ed evitare, al tempo stesso, un eccesso di disponibilità di denaro sul mercato francese.

Il rialzo del dollaro non ha indebolito, nel suo insieme, la posizione della lira. I cambi sono, infatti, migliorati nei confronti delle altre valute europee. Gli ambienti finanziari si preoccupano ora sulla stabilità della lira nei prossimi mesi. I meccanismi sono i soliti: alti tassi d'interesse, molto superiori al livello stesso di inflazione raggiunto nella fase congiunturale più acuta. Gli ambienti finanziari, cioè, non badano tanto al disavanzo estero o all'andamento dei prezzi, quanto al tasso di interesse e quindi al grado della stretta creditizia. L'instabilità dei movimenti di capitali persegue, oggi, lo scopo di ottenere un rialzo di interessi — e quindi una politica ancor più restrittiva — dai paesi che, come la Germania, si sono mostrati più restii.

Gliulietto Chiesa (Segue in penultima)

CORRISPONDENZE DA NEW YORK, TEHRAN, WASHINGTON E PARIGI IN ULTIMA PAGINA

Parla un alto ufficiale punito per l'inchiesta

«Freato, da solo, non poteva andare tanto lontano...»

ROMA — Quando nel '76 gli alti comandi della Guardia di finanza decisero di troncare sul nascere l'inchiesta del colonnello Vitali sullo scandalo dei petroli, non si limitarono a rinviare l'ufficio ma allontanarono immediatamente tutti i suoi collaboratori. Nel giro di poche ore 33 finanziari, tra cui quelli che avevano strettamente collaborato con Vitali nel dipanare la matassa del colossale imbroglio, vennero trasferiti nei comandi di più diversi del Paese. Ce lo rivela uno degli e spauriti. È un uomo che so molte cose, ha un'idea precisa anche del nome dell'uomo politico che sta dietro l'affare del petrolio e conosce tutti i retroscena della vicenda. Freato?

Non soltanto lui. È un militare, un ufficiale della Guardia di finanza, che ha accettato di parlare con il cronista dell'Unità. Non riveleremo il suo nome ma registreremo serpopalmente tutto quello che ci ha detto. Il nostro interlocutore insiste subito su un punto. Il trasferimento di Vitali è un momento cruciale dell'intero affare. « Lo volevano mandar via da Venezia — ci dice — già un anno prima, a settembre del '75. Come vede avevano scelto Trieste, ma in quell'occasione non ce la fecero e dovettero rimandare l'operazione. Freato mesi dopo ci fu il trasferimento in massa di tutti noi ».

Ma il generale Lo Prete, ha sostenuto un'ipotesi che il trasferimento del colonnello era ordinaria amministrazione, lo dimostrerebbe appunto l'alto numero di ufficiali allontanati. « In generale per coprire un trasferimento che preme se ne fanno altri già in programma o del tutto "inocui". Tuttavia non rientravano in questa categoria né il mio né quello di Vitali. La verità è un'altra: ci mandavano via perché sapevano molte cose ». Quali? « Avevamo scoperto una grossa truffa (Vitali l'aveva decifrata nel suo rapporto) e cominciammo a sospettare che alcuni nostri superiori fossero complici nell'imbroglio ».

Perché Giudice e Loprete si accaniscono in particolare contro Vitali?

« Perché dava noi ai petroliere? Quali dei resto saranno presto al contrabbando ». Il contrabbando dei petroliere? A chi si riferisce? Dopo la denuncia di Vitali agli alti comandi della Finanza giunse un memoriale firmato da società funzionaria che scatenò una indagine contro il colonnello Vitali. Chi lo scrisse?

« Gli stessi petroliere. La decisione di avviare l'operazione fu presa infatti subito dopo l'arrivo di questo documento. Gli alti comandi della Guardia di finanza perfezionano la decisione ».

Daniele Martini (Segue in penultima)

Nella sezione di Mirafiori a colloquio con i compagni sul lavoro politico e sul tesseramento dopo la lotta

Ho conosciuto il PCI ai cancelli della Fiat. Per questo mi sono iscritta

Del nostro inviato TORINO — Fiorella ha 19 anni, da quindici vive a Torino, da una lavora alla Fiat, da una settimana è iscritta al PCI. È una comunista nuova nuova, una militante del « dopo accordo ». Perché questa scelta? « Perché era giusta », risponde. E, dipendesse da lei, non aggiungerebbe altro. « E invece dell'altro c'è non è cosa di poco conto. Qualcosa si aggiunge al semplice orgoglio di una scelta e che noi scopriamo a poco a poco nelle parlate di Fiorella e di altri compagni. È l'immagine di un partito che, nella lotta, ha ritrovato la propria forza e la propria identità. Insieme, ha scoperto intorno a sé la realtà di una fabbrica diversa, in parte sconosciuta ed ostile, alla quale commissariavano concretamente, giorno dopo giorno, le ragioni di questa forza e di questa identità. Da oggi — avevano detto i compagni sintonizzati i presidi — nulla sarà più come pri-

ma. Avevano ragione. Siamo nella sezione di fabbrica di Mirafiori, in via Passo Buoie. Accanto a Fiorella ci sono altri compagni, tutti di cui stagionata militanza: tre, cinque, dieci, quindici anni di iscrizione al partito. Tutti della Carrozzeria, stessa officina e stesso turno di lavoro. C'è Cirillo, 20 anni di Fiat, che ancora ricorda i « tempi duri di Valletta ». C'è Carmelo, dal '72 a Mirafiori; ora è in cassa integrazione ed a lui spetterà il compito di coordinare il gruppo dei compagni rimasti fuori della fabbrica. Ci sono Angelo, Salvatore, Lelio, Giuseppe, Camillo (Cavour per gli amici). Tante storie di comunisti. Angelo, il segretario, ci fornisce i dati del tesseramento: dopo cinque giorni — dice — siamo al 125 per cento. Da 50, a 75 iscritti, i reclutati sono più di trenta. « E ancora — aggiunge — dobbiamo prender contatto con molti dei compagni in cassa integrazione ». Belle cifre. « Anche se — si aff-

freতা a precisare — vanno prese per quello che sono: il dato di un turno, di una officina, di un settore di Mirafiori ». Una goccia, insomma, nel tempestoso mare della Fiat: non lo si può generalizzare, né brandirli come indicatore di una tendenza che, solo tra due o tre settimane, potrà essere sicuramente individuabile. Eppure questi numeri già significano qualcosa, già parlano. C'è, in superficie, il dato del ricambio dei quadri, la realtà di un partito che esce più forte dalla più difficile delle prove. Angelo fa rapidi conti: « Trattacino — dice — sono i compagni « epurati » con la nostra integrazione. E trentatré sono i nuovi reclutati. Dopo 5 giorni. Volevano metterci fuori dalla fabbrica: non ci sono riusciti ».

E c'è, più a fondo, al di sotto del puro dato aritmetico, anche qualcosa d'altro e di importante: ci sono gli umori contrastanti, i sentimenti e le difficoltà che percorrono la fabbrica del « dopo accordo ». Ci sono la forza, la nuova maturità e la nuova coscienza che quei 35 giorni di lotta davanti ai cancelli hanno sedimentato. E, insieme, le amarezze, le divisioni, i rancori che esse, in un contesto finale, ha saputo rinfoccolare. Un intreccio complesso che, anche in un de-

to largamente positivo quel lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com

Se abbiamo perso non lo so — dice —. Si vedrà. So però che neppure una sconfitta vera avrebbe potuto cancellare ciò che quei 35 giorni sono stati per me, per noi... E ci raccontate delle ore passate ai cancelli, di quella solidarietà umana che « si toccava con mano » nella parola, nei gesti, nell'allegria dei lunghi presidi notturni attorno ai fuochi, come nella rabbia, nelle lacrime di quel « giovedì nero » alle assemblee, quando quella grande lotta si specchiò nei propri errori. Qualcosa che resta. Un sentimento nobile, forte. Ma pur sempre soltanto un sentimento. E questo, solo questo, è ciò che ci ha dato una spinta ad iscriverci? « No, non solo questo. Anche se non è poco, anzi, è moltissimo. Mi sono iscritta al PCI perché il PCI è il partito di quella lotta, è il partito del com



finalmente una cosa onesta e seria

LA FINE dei nostri Centrali distretti, già partecipata anche la Commissione Centrale di Controllo, non è soltanto un'operazione di cambiamento di struttura, è un intervento finale del segretario del partito, da una votazione e dalla stesura di un documento conclusivo (come è avvenuto, appunto, questa volta), ma anche dai commenti dei nostri sovversivi; è mentre le prime tre cose ci interessano profondamente, l'ultima, quella rappresentata dai commenti, ci divide con la massima sincerità, perché ci mostra immancabilmente come ci vorrebbero vedere i signori e i loro giornalisti: divisi, rissanti, rissanti e nemici; non ancora spenti, nell'aria possibilmente grasse della sua congressuale, gli stadi di stordi e gli stadi di stordi e gli stadi di stordi.

Sei mesi di lavoro e le assenti di controllo e indotto da interessi personali (e nessuno, neanche Montanelli, si è mai provato a metterlo in dubbio) è la forza, la grande forza, che ci fa « diverti » da tutti gli altri. « Montanelli, sputando, attento alle virgole, già Berlinguer aveva fatto decantare in segreteria i dati incrociati dei suoi discorsi, ma questa volta è andato oltre ogni previsione. Il momento — intervento internazionale — è tale da chiedere la massima cautela nel maneggio dei tagli, degli enti e delle agenzie ». Questo passo — tratto dal « Tempo » di ieri — è stato scritto con intenti critici. Parlerà, sull'altra sponda, non sanno che cosa sono i dirigenti seri di un partito serio. La compagnia è Jelicic.

Sei mesi di lavoro e le assenti di controllo e indotto da interessi personali (e nessuno, neanche Montanelli, si è mai provato a metterlo in dubbio) è la forza, la grande forza, che ci fa « diverti » da tutti gli altri. « Montanelli, sputando, attento alle virgole, già Berlinguer aveva fatto decantare in segreteria i dati incrociati dei suoi discorsi, ma questa volta è andato oltre ogni previsione. Il momento — intervento internazionale — è tale da chiedere la massima cautela nel maneggio dei tagli, degli enti e delle agenzie ». Questo passo — tratto dal « Tempo » di ieri — è stato scritto con intenti critici. Parlerà, sull'altra sponda, non sanno che cosa sono i dirigenti seri di un partito serio. La compagnia è Jelicic.

Massimo Cavallini (Segue in penultima)